

La Nuova
Brownsea



Bollettino n. 1/2015 della Federazione del Movimento Scout Italiano

In questo numero:

- **Social: il real-virtuale dei nativi digitali**
- **Il Thinking day ha 89 anni ma il fascino è quello di sempre**
- **La tenda di Pattuglia, tipologie: pro e contro**
- **Trieste: fucina di scoutismo**
- **Il Castorismo visto da mamma Tiziana**

Statistiche ed esperienze mettono in luce il cambiamento epocale che social network, smartphone e internet hanno generato nelle nuove generazioni. Meno noti sono gli effetti collaterali

Social: il real-virtuale dei nativi digitali

di Luigi Biagi
Scout d'Italia aps

“Quando ero giovane io, non eravamo così”. Quante volte abbiamo sentito questa frase? E quante volte l'abbiamo detta noi stessi? Non serve rispondere: erano due domande retoriche. Le generazioni cambiano e questo è pacifico. Come cambiano? Per noi che siamo impegnati nell'educazione dei giovani la domanda è d'obbligo e non possiamo che partire dall'esperienza personale, che pur essendo particolare e non potendo essere generalizzata è pur sempre vera, e dai dati statistici. La mia esperienza: personalmente ho trent'anni, ho conosciuto il primo cellulare (l'altro ieri si sarebbe inteso il “carrozzone per il trasporto dei detenuti”) a 14 anni ed internet nel 1998, a sedici anni. Tra gli 8 e i 14 anni ho viaggiato all'estero anche parzialmente da solo e le mie giornate trascorrevano in lunghe pedalate nelle campagne con altri coetanei tornando a casa la sera dopo ore di distanza dalla famiglia. Come molti di voi ho: passato ore nell'attesa di un autobus senza poter chiamare a casa, cercato disperatamente un gettone del telefono per poter

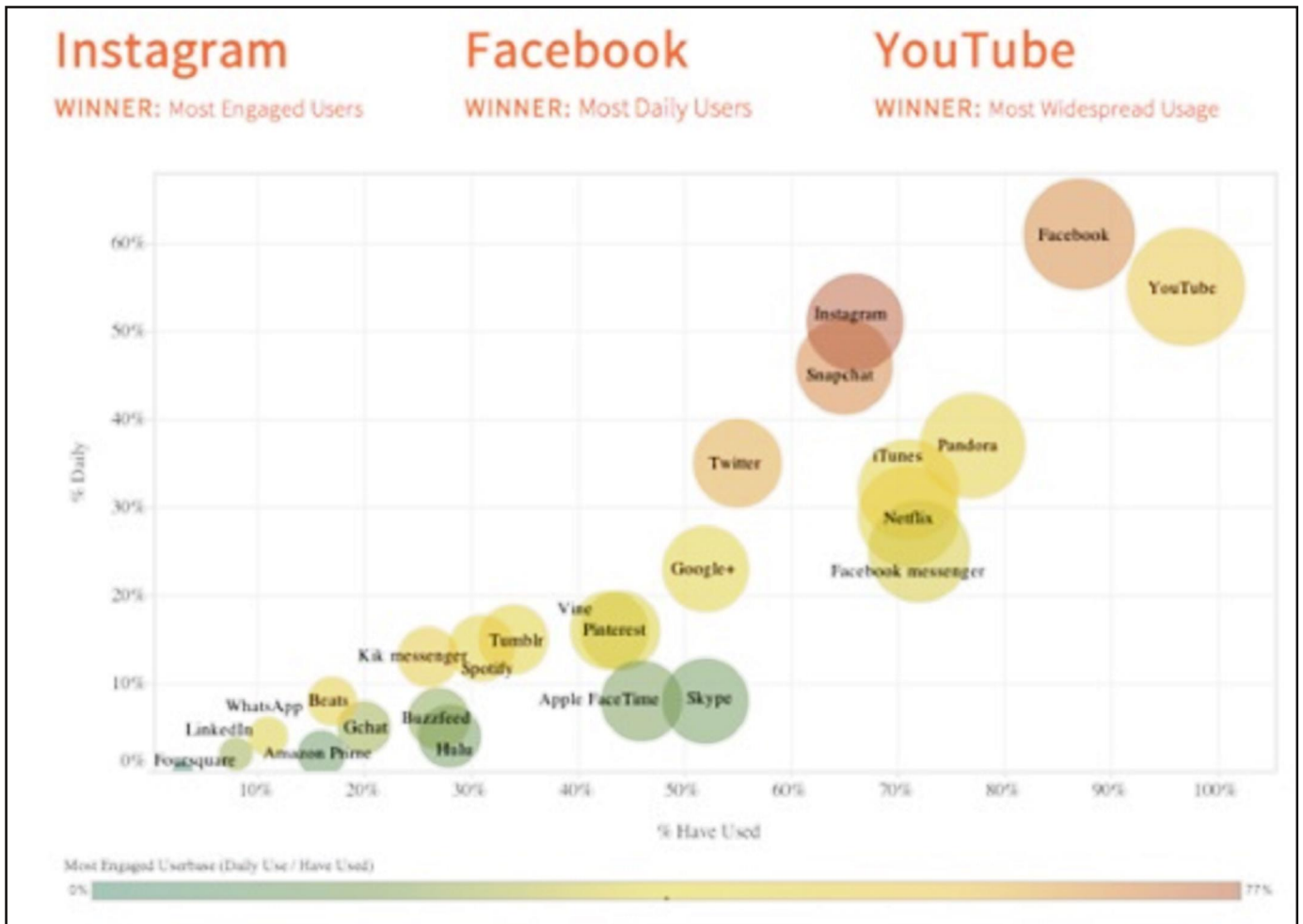


chiamare a casa, cercato disperatamente di non trovare un gettone del telefono per poter chiamare a casa, segnato i numeri di telefono su una rubrica cartacea, tentato più e più volte di contattare una persona senza trovarla, aspettato qualcuno ad un appuntamento fidandomi della parola data una settimana prima sulla sua presenza in quel giorno senza averla ricontattata, scritto lettere trasmesse con forti dubbi tramite servizio postale, atteso a lungo una cartolina, stampato a mano una fotografia poi fisicamente conservata, litigato per

poter vedere un film in tv per poi essere mandato a letto “perché è tardi”, lasciato il cellulare sulla cattedra del professore “perché al liceo non è permesso portare cellulari”, utilizzato uno stradario cartaceo per orientarmi in città. Quante di queste cose sono oggi di uso comune? E come sono cambiati gli usi dei ragazzi? In 15 anni, tantissimo.

VENIAMO DUNQUE AI DATI Prendiamo quelli del Censis. Una ricerca del Censis e del Corecom Lazio (divulgata il 17 marzo 2015) afferma: “L'82% dei bambini del Lazio di

7-10 anni guarda la televisione tutti i giorni. Guardano la tv per 2-3 ore al giorno il 46% dei bambini di 7 anni e il 44% dei ragazzi di 10 anni. La televisione via internet in streaming guadagna posizioni anche tra i piccoli: il 25% dedica fino a 3 ore al giorno a queste nuove forme di fruizione della tv. Anche il telefono cellulare, spesso regalato dai genitori nella speranza di controllare i figli, è diffuso già tra i bambini delle prime classi delle elementari. Usa lo smartphone per un'ora al giorno il 22% dei bambini di 7 anni e un altro 23% per 2-4 ore. A 10 anni le percentuali sono ancora più alte. Solo il 24% dei bambini di 7 anni usa internet a fini scolastici. La percentuale sale al 64% tra i bambini di 10 anni. Mentre i social network sono ancora poco frequentati a questa età”. E prosegue: “Boom di tablet, diffusissimi i videogiochi. Oltre il 50% dei bambini di 6-7 anni ha tra le mani un tablet e lo utilizza per 1-2 ore al giorno, con punte fino a 3-4 ore. A 10 anni i ragazzi che usano abitualmente il tablet superano il 60%. Il 34% dei bambini di 7 anni può essere definito giocatore assiduo (gioca tutti i giorni online per



almeno un'ora), a 10 anni la percentuale sale al 43%. Con i videogiochi offline (come la playstation) le percentuali superano il 43% tra i bambini di 7 anni e il 47% tra quelli di 10 anni. Le preoccupazioni delle famiglie. Il 77% dei genitori sostiene che i contenuti audiovisivi violenti o in cui sono rappresentate perversioni minacciano non solo i bambini, ma anche gli adulti". Ancora: "Il 20% dei genitori afferma anche di essersi accorto che i figli provano una certa curiosità per i siti web porno o dedicati al gioco d'azzardo. Il 76% dei genitori ritiene che sia giusto controllare i figli perché non hanno la maturità per fruire di questi contenuti: temono l'assuefazione e la desensibilizzazione, piuttosto

che eventuali traumi e incubi. I bambini lasciati soli davanti allo schermo. Il 70% dei bambini di 7 anni accende da solo alla tv, a 10 anni è oltre l'80% a restare da solo davanti allo schermo. Il 26% dei bambini di 7 anni accede da solo anche a internet, e la percentuale sale al 51% tra quelli di 10 anni".

CHIARAMENTE LA QUESTIONE NON RIGUARDA SOLO I PIÙ PICCOLI.

Già nel 2013 il Censis, presentando il suo 47° rapporto sulla situazione sociale del Paese, scriveva: "L'attività più frequente svolta dagli utenti di internet è la ricerca di informazioni su aziende, prodotti, servizi: il 68% degli internauti svolge questo genere di ricerche, che corrisponde

al 43,2% della popolazione complessiva. Il 67,3% degli utenti del web si avvale dello stradario online (il 42,7% della popolazione italiana). E Internet è ormai uno strumento insostituibile nella risoluzione dei problemi di organizzazione della vita quotidiana: dallo svolgimento delle operazioni bancarie (il 48,6% degli internauti ne usufruisce, percentuale che corrisponde al 34,5% della popolazione, con un incremento del 5,2% nell'ultimo anno) alle pratiche burocratiche (il 22,7%, ovvero il 14,4% della popolazione, con un incremento annuo del 4,8%), alla prenotazione delle visite mediche (il 15,2%, cioè il 9,7% degli italiani). La rete serve anche per cercare lavoro per il 15,3% della popolazione, con un aumento

Il 77% dei genitori sostiene che i contenuti audiovisivi violenti o in cui sono rappresentate perversioni minacciano non solo i bambini ma anche gli adulti. Il 20% dei genitori afferma di essersi accorto che i figli provano una certa curiosità per siti web pornografici

